

A. L. S. S. A.

Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici

Circolare n° 13

Febbraio 2012

La pietra del Sole

Un antico “sasso” astronomico dall'*Augusta Bagiennorum*

Dicono che la “curiosità” non sia una virtù, e su questo, penso, siamo tutti concordi. Però, in certe occasioni può rivelarsi utile e costruttiva. Questo è il caso di una scoperta del tutto singolare, un’osservazione, direi “curiosa”, che ebbi l’opportunità di compiere qualche anno fa in quel di Bene Vagienna (Cuneo).

Era una domenica, già di per sé speciale: parlo del 19 ottobre del 2003, quando il dott. Sergio Gazzera, al tempo primo cittadino di quel vivace Comune, mi rese partecipe della “cerimonia della riapertura del Museo nel restauro di Palazzo Lucerna di Rorà”. I lavori, che stavano procedendo spediti e verso il loro compimento, ci regalarono, dopo tanti anni d’oblio, una visione mozzafiato di un palazzo di tutto riguardo. Quei saloni, stavano ritornando ai loro antichi splendori, e con loro le sale del Museo, che tra la fine dell’Ottocento e l’inizio Novecento si erano arricchite di svariate e importanti “antichità” scoperte nella vicina *Augusta* dei Liguri Bagienni. Anche in quel tempo vi era un “sindaco” indaffarato e instancabile – era il comm. Giuseppe Assandria, competente latinista e amante dell’arte e dell’archeologia – che nel 1883 sistemò al piano superiore di Palazzo Rorà “*n’gros prias*”. Quel grosso pietrone, il quale era servito diciannove secoli prima a ricordare il luogo di sepoltura di una fanciulla che portava il nome di *Domitia Tertia*, proveniva da casa Beccaria, abitazione posta presso la valletta di Rio Rivaletto in frazione Pra.

Fu così, che, quel diciannove ottobre, durante la cerimonia pre-inaugurale, la nostra pietra faceva già bella mostra di sé al piano terreno del redivivo Museo. Ma quel giorno, la fortuna oppure la semplice “curiosità”, giocarono a mio favore. In un attimo di distrazione, e nell’osservare quell’elegante pietra affusolata, mi resi conto che si trattava di qualcosa di più di un semplice epitaffio. L’artefice di tutto fu un raggio di Sole, direi “vagabondo”, che, di riflesso, calava dalla finestra di fronte.

Nell’immediato, telefonai all’amico Giuseppe Brunod, che a quell’ora stava pranzando. Il malcapitato, costretto dalle pressioni che gli stavo facendo, mollò la pasta, e, dietro gli sguardi di “compassione”, espressi dai suoi familiari, mi raggiunse nel più breve tempo possibile. Fu dopo quella condivisa lettura del monumento, e grazie anche al professionale aiuto fotografico e petrografico datomi dall’amico e archeologo Mauro Cinquetti, che potemmo studiare e presentare,

diciamo, appena otto anni dopo, i primi risultati della ricerca. Infatti, il 28 maggio 2011 alla Cascina Ellena della Roncaglia (prestigioso centro archeologico immerso nel verde di una piccola riserva naturale), si ritornava a parlare di quell'antico *saxum*.

Durante l'incontro di studio dedito all'epigrafia di campagna, ovvero le pietre fluviali iscritte rintracciate nel territorio piemontese, il ciottolo bagienno riprendeva la sua antica forma iconografica e la sua primitiva collocazione sul territorio. La grafica che era emersa dalla pietra attraverso la luce artificiale radente, e l'illuminazione prodotta dalle lampade stroboscopiche del Cinquetti, aveva qualche sorpresa da riservarci.

Infatti, la parte cuspidale del nostro ciottolo di fiume, dove l'iscrizione funeraria presenta un timpano del tutto singolare, simile al tetto di una capanna in legno, sarebbe da riferirsi ad un "grafo" più antico, e quindi, non di epoca giulio-claudia. Isolando i tratti incisi, si evidenziarono, in modo inequivocabile, due o più fasi incisorie. Il grafo più antico, perfettamente collocato rispetto alle dimensioni e alla forma della pietra, ci rimanda alle figure della Valtellina e della Valcamonica. Le similitudini sono costituite da un cerchio centrale affiancato da due più piccoli laterali. Inoltre dal cerchio collocato centralmente si diramano a ventaglio, e verso il basso, tre linee rette di egual lunghezza. Queste figure, convenzionalmente definite "camune", sono dette di tipo "Caven", e pare rappresentino il Sole (vedi figure 1 e 2).

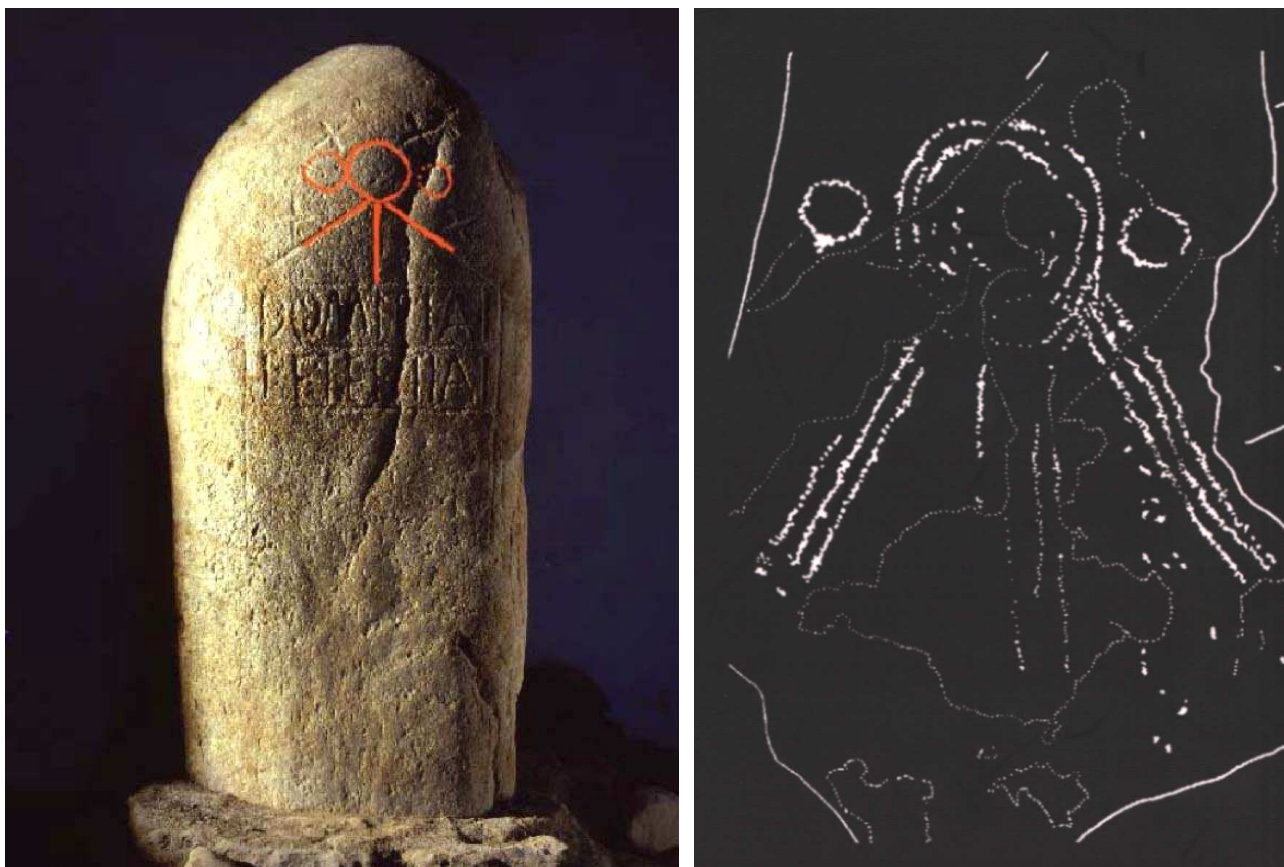


Figura 1 (a sinistra): la pietra fluviale bagienna con evidenziato il grafo più arcaico detto di tipo "Caven". (foto di Mauro Cinquetti). Figura 2 (a destra): rappresentazione grafica del glifo camuno dai caratteri solari inciso sulla "Roccia del Sole" al Capitello dei Due Pini di Paspardo (Valcamonica, Brescia). (immagine tratta dal libro *Un antico osservatorio astronomico – Un calendario per gli uomini dell'Età del Rame*, 2008, di G. Brunod, M. Cinquetti, A. Pia, G. Veneziano).

Il nostro grafo originale può quindi essere riferito a tali icone? Le linee incise attraverso una tecnica di presso-rotazione diretta, potrebbero essere state realizzate in Età del Rame-Bronzo attraverso strumenti litici, ma più duri, come la quarzite?

Come si evince dall'immagine complessiva, il grafo venne ampliato. L'iconografia si arricchì di ben quattro figure cruciformi, realizzate con un solco più profondo di quello dell'incisione primaria. Di sicuro fu un intervento effettuato con uno strumento metallico o un ripasso delle superfici in un tempo successivo. Data la disposizione spaziale di queste incisioni cruciformi, all'incirca ai quattro angoli dell'intera icona, si è indotti ad una verosimile interpretazione di tipo astronomico, quali "stelle" disposte a modello dello Zodiaco; forse da collegarsi agli astri demarcatori delle "stagioni". Infatti, nell'Età del Ferro, sia nell'area celtica che in quella ligure, già si conoscevano e si utilizzavano per tale scopo le stelle di Capella, Aldebaran, Sirio ed Antares. D'altronde, già nel 1948 l'insigne epigrafista trinitese Padre Antonio Ferrua, studiando il sasso bagienno, era arrivato ad una simile conclusione: « *Quid vero cruces supra fastigium incisae sibi velint non assequor, nisi forte stellae esse voluerunt* » [Inscriptiones Italiae. n.9].

Figura 3: la pietra fluviale bagienna con evidenziato il grafo più arcaico (in rosso), cui si sovrappongono delle "stelline" (in blu), incisioni di epoca posteriore, forse dell'Età del Ferro. (foto di M. Cinquetti).



Comunque sia, lo schema che vi ho appena illustrato è di chiara origine "protostorica". Infatti, ha confermarlo è la perizia che il Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica di Pinerolo (CeSMAP) eseguì sul sasso bagienno nell'Aprile del 2005: «I rilevamenti fotografici eseguiti da Mauro Cinquetti, specialista tra i più qualificati esperti di fotografia archeologica, hanno messo in netta evidenza i complessi delle incisioni e le loro varie fasi esecutive scolpite sulle superfici della stele ». Un reperto che probabilmente conserva « due fasi incisorie – di cui la più antica potrebbe risalire all'Età del Bronzo – con interessantissimi, e per ora unici, confronti iconografici con la Valcamonica e la Valtellina » (Prot. N. 4920 / EIV, 13/04/05).

In seguito anche la Soprintendenza eseguì una perizia sul sasso. Nuove foto e misurazioni dei dettagli delle incisioni a martellina portarono a credere che non si trattava indubbiamente del tipico coronamento a timpano di un'epigrafe romana. Anzi, pare fosse preesistente una incisione a capanna, forse con un timpano ricalcante alcuni modelli presenti in Valcamonica (periodo IV, 3), con dischi alle terminazioni del tetto e decorazioni varie. Quindi un reperto dalle forti valenze

culturali, determinate, secondo gli specialisti della Soprintendenza, da influenze che trovano le loro origini in un substrato dell'Età del Ferro e non dell'Età del Rame.

Se la "curiosità" non è una virtù, anche la "fretta", spesso conduce a speculazioni interpretative aleatorie, le quali non portano, di sicuro, a risultati univoci tra gli studiosi. Infatti, nell'attesa che la Soprintendenza piemontese definisse con il Sindaco la presentazione ufficiale della pietra bagienna, a partire dal 2006 già iniziavano a diffondersi le prime voci sulle singolari istoriazioni dell'antico *saxum*. Infatti, con la pubblicazione della guida del "Museo Archeologico" di Palazzo Rorà, si andava così a sottolineare l'importanza del sasso bagienna. Maria Cristina Preacco, archeologa e curatrice della pubblicazione, segnalando fotograficamente la stele, asserì che il timpano del monumento funerario di *Domitia Tertia* fu inserito su un'incisione precedente « con modello di abitazione/tempio di tipo indigeno ».

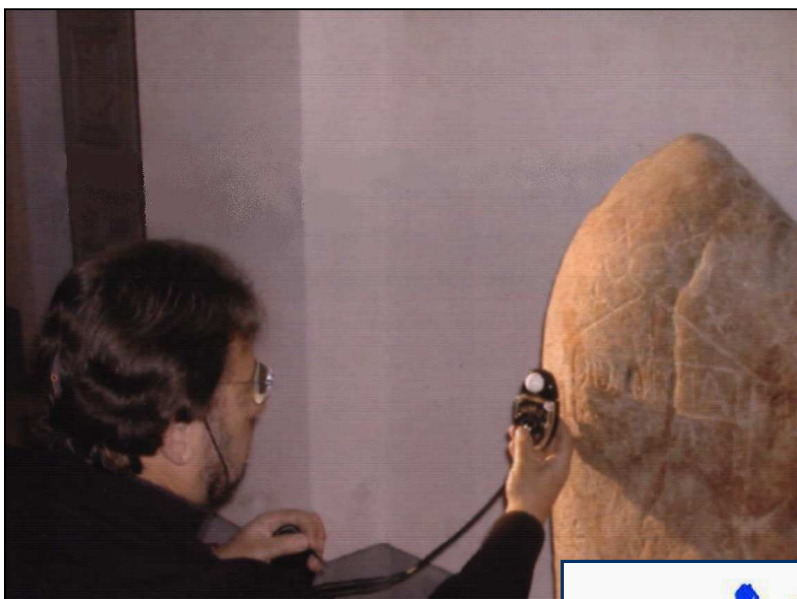


Figura 4: un momento dei rilievi fotografici condotti da Mauro Cinquetti sulla pietra fluviale bagienna. (foto di G. Brunod)



Figura 5: rilievo grafico dell'intera istoriazione posta sulla pietra fluviale bagienna (elaborazione grafica di P. Barale e G. Brunod, 2004).

L'amico Daniele Rossi, etnografo-celtista, mi parlò del classico simbolo celtico del dio *Lug* "il luminoso" o "volto di sole", accompagnato dal pianeta Venere, sia al sorgere (Lucifero) che al suo tramonto (Vespero). Ma la cosa più curiosa fu la pubblicazione della nostra stele su un numero del 2008 di "Terra Insubre". La rivista varesina fu un ottimo mezzo per divulgare in "anteprima" e in ambito padano, l'esistenza del nostro grafo. Infatti, della cosa se ne parlò in occasione della IV edizione del "Festival celtico dell'Insubria del Ticino" a Marcallo con Casone (MI). L'articolo, curato dal caporedattore Giancarlo Minella, oltre che riportare l'immagine fotografica della nostra stele, la cita nella sua accurata relazione, sintesi di un convegno tenutosi nell'aprile di quell'anno e nell'ambito dello stesso Festival.

In quell'occasione, l'archeologo Filippo Maria Gambari, parlando della stele novarese di Dormelletto, propose alcuni confronti con la pietra bagienna. Anche in questo caso si parlò della rappresentazione del disco solare affiancato da due dischi laterali. In pratica, l'archeologo associò questo schema grafico « al "sole dei morti", con indicazione dei due pianeti, Lucifero e Vespero, attraverso le due circonferenze laterali che sarebbero raffigurazioni dell'astro solare nel suo percorso notturno, durante il suo passaggio nella fase infera non visibile, a bordo di un'imbarcazione. Un modello, quest'ultimo, che potrebbe trovare una raffigurazione in stele dell'Età del Rame valtelinesi (quelle di Caven, Cornal e Valgella) e camune (il Capitello dei Due Pini a Paspardo) ... ».

Per i nostri antenati, che vedevano il Sole nascere al mattino ad est e morire ad ovest, per poi rinascere il giorno seguente nuovamente ad est, tutto ciò doveva essere un mistero. Questo concetto, che era comune a gran parte degli antichi popoli europei, determinò il credo del "Sole dei morti". Infatti, l'immaginazione portò a pensare che di notte il Sole viaggiasse in senso contrario su una barca che attraversava le acque universali che circondavano la Terra.

Questi grafemi, sono dunque una divinità solare psicopompa, in altre parole colui che accompagna le anime dei defunti durante il suo percorso infero, oppure rappresentano il "Sole diurno" riconoscibile con *Bel(a)kus* (fuoco splendente) o *Grannos* (lo splendente), interpretazioni celtiche dell'Apollo nordico *Belanus*?

A quest'ultima ipotesi sembrano più propensi Giuseppe Brunod, Mauro Cinquetti e Giuseppe Veneziano. Secondo i nostri ricercatori tali grafemi sembrano svolgere funzioni pratiche, e quindi legate al "Sole diurno". I nostri studiosi, che nel settembre del 2008 su "*Un antico osservatorio astronomico – Un calendario per gli uomini dell'Età del Rame*" confrontavano il grafo bagienna con il Capitello dei Due Pini (Roccia del Sole), pensano che si tratti di "orologi solari", probabilmente delle meridiane a carattere stagionale.

Chissà se la stele bagienna, quando si trovava collocata nella valletta di Rio Rivaletto in frazione Pra, aveva le medesime funzioni? Pertanto, se vi capita di visitare l'area archeologica della Riserva Naturale Augusta Bagiennorum, visto che ci siete, prolungate la vostra visita anche al Palazzo Rorà, è lì troverete la nostra pietra fluviale iscritta.

Piero Barale

Rodi: la radiosa isola del dio-Sole

Rodi (in greco Ρόδος, Ròdos) è un'isola del Mar Egeo, la più estesa del gruppo delle Sporadi Meridionali, amministrativamente inclusa nel nomos del Dodecàneso. Di forma grossolanamente romboidale (80 x 38 chilometri circa) è situata ad una ventina di chilometri dalla costa turca.

Storicamente l'isola risulta già abitata dal Neolitico, anche se le tracce di questo periodo sono alquanto scarse. In epoca storica, nel XVI secolo a.C., Rodi viene raggiunta dai Micenei e, successivamente, la mitologia fa riferimento alla stirpe dei Telchini, associandoli alla figura di Danao (soprannominato Telchinis). A questo periodo fa seguito la dominazione degli Achei (XV secolo a.C.) e quella dei Dori (XI secolo a.C.), che fondano sull'isola tre grandi città: Ialysos, Lindos e Kamiros. Nel 411 a.C. Dorieo di Ialysos convince gli isolani a fondare una nuova città all'estremo nord, che viene chiamata Rodi, e che assume ben presto nell'area egea una importanza militare strategica. La sua storia successiva segue le alterne vicende militari delle potenze dell'epoca: viene prima conquistata da Mausolo di Alicarnasso, poi dai Persiani (340 a.C.), infine da Alessandro Magno (322 a.C.). Alla morte di quest'ultimo Rodi stringe legami politici e culturali con la stirpe dei Tolomei di Alessandria, eredi dello splendore macedone. Nel III secolo a.C. la città di Rodi e l'isola stessa diventano centri commerciali e culturali di grande importanza dando vita ad astronomi del calibro di Ipparco e Gemino. Tale importanza culturale perdurerà anche in epoca romana.

L'importanza della città è da associare ad un evento politico e mitologico. Nel 305-304 a.C. la città di Rodi è costretta a subire l'assedio da parte di Demetrio Poliorcete, figlio di Antigono, che mira ad interrompere l'alleanza dei rodii con i Tolomei egizi. Ma l'assedio non ha fortuna e Demetrio è costretto ad abbandonare l'isola dopo un frettoloso trattato di pace vantaggioso per gli isolani che, lieti dell'epilogo erigono una delle sette meraviglie del mondo antico, il "Colosso di Rodi", una enorme statua di bronzo raffigurante Helios, dio del Sole, loro protettore.



Nella foto: l'autore e, sullo sfondo, i resti del tempio di Helios-Apollo nell'acropoli della città di Rodi (2008).

Secondo gli storici, i lavori di costruzione durarono circa 12 anni e finirono nel 282 a.C. circa. Munita di una struttura in ferro ricoperta in bronzo, essa viene descritta come alta circa 32 metri, con le gambe divaricate ed i piedi appoggiati alle estremità del porto di Mandraki (il porto di Rodi, dove oggi sono presenti due grandi colonne con due cervi di bronzo). La sua mano destra, sollevata sopra il capo circondato da una fitta raggiera (raffigurante i raggi del Sole), reggeva una enorme lampada che fungeva da faro. Secondo la leggenda, il colosso restò in piedi fino al 226 a.C. circa, quando venne abbattuto da un violento terremoto. I Rodiesi si rifiutarono d'innalzarla nuovamente temendo l'ira del dio Helios, ritenendo che ricostruirla fosse un'offesa nei suoi riguardi. Ancora oggi, l'acropoli di Rodi include le rovine di un tempio dedicato al dio del Sole Helios-Apollo.



Il “Colosso di Rodi” in una stampa del XVIII secolo, incisa per il Geographical Dictionary.

Giuseppe Veneziano

Block Notes

INVITO - INVITATION

Mostra/Exhibition

Archeologia e Astronomia all'Augusta Bagiennorum

Mostra documentaria di astronomia culturale
a cura di Piero Barale



**Archeologia e Astronomia
all'Augusta Bagiennorum**

Col patrocinio di :



dal 13 al 28 febbraio 2012, presso il “loggiato” del Castello degli Acaja
Piazza Castello 33 a Fossano (Cuneo)

Orari della Mostra:

Lunedì, martedì, giovedì e venerdì: 14 – 18.30

Mercoledì: 8.30 – 12 e 14 – 18.30

Sabato: 9 – 12

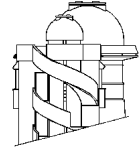


OSSERVATORIO ASTRONOMICO di GENOVA

www.oagenova.it info@oagenova.it
tel. (+39) 010 6042459

Università Popolare Sestrese

Piazzetta dell'Università Popolare – 16154 GENOVA Italy
tel. (+39) 010 6043247



Carissimi soci A.L.S.S.A.,

Genova, 12 febbraio 2012

Il convegno che si sarebbe dovuto tenere nell'autunno 2010 in Francia a seguito della scoperta di alcune incisioni rupestri sul Monte Bego (Valle delle Meraviglie) rappresentanti l'ammasso stellare aperto delle Pleiadi e che avrebbe dovuto vedere la partecipazione di molti soci A.L.S.S.A., è ancora in fase di stallo. Qualche settimana fa, i relatori – tra i quali il sottoscritto – hanno tutti ricevuto una e-mail da parte di un'assistente del prof. de Lumley che richiedeva i relativi indirizzi postali per la spedizione di materiale informativo. Ma da allora ancora nulla ci è pervenuto. Appena si avranno notizie in merito sarà mia premura mettere subito al corrente tutti i soci.

Nel frattempo sono lieto di annunciare i titoli di alcune delle relazioni che verranno presentate nel prossimo seminario – il quattordicesimo – che terremo come di consueto presso la sede dell'Università Popolare Sestrese (l'indirizzo è riportato nell'intestazione) nei giorni di **Sabato 24 marzo** (tutta la giornata) e **domenica 25 marzo 2012** (sola sessione mattutina). Come presidente di questa associazione, sono sempre più orgoglioso di come tali manifestazioni raccolgano un sempre maggior numero di studiosi, molti dei quali provengono da altre regioni. Questo è un segno inequivocabile di come questa materia di studio sia particolarmente affascinante. Ma non solo. È anche un'evidenza del fatto che la nostra serietà costituisce uno stimolo per altri ricercatori e i nostri Seminari un momento di aggregazione in cui rendere partecipi altri dei risultati dei nostri studi e scambiare opinioni. Dal momento che siamo ancora in attesa delle ultime adesioni, è stato possibile stilare solo un programma provvisorio delle relazioni in programma, le cui tematiche sono le seguenti:

Le due “Antola” e altri orientamenti naturali (L. Felolo)

Orientamenti equinoziali nel Mediterraneo: il tempio preistorico di Mnajdra a Malta e il Mausoleo degli Equinozi a Roma (M. De Franceschini)

Il calcolo FK4 B.1900 della precessione delle stelle (M. Codebò)

I ritmi del tempo nell'archeoastronomia d'orizzonte (L. Torlai)

Angkor (Cambogia) e la precessione degli equinozi: urbanistica di un'antica città tra mito e astronomia (G. Casanova)

Iconografia preistorica ed epistemologia: riflessioni su alcune ricerche in corso (G. Ragazzi)

La stele dei Bagienni: storia di una scoperta inconsueta relativa ad un antico “sasso astronomico” (P. Barale - G. Brunod)

Incisioni rupestri nel Conero: lettura archeoastronomica dei culti della fertilità (G. Nocentini)

Definizione di anno precessionale e di alcuni concetti di astronomia sferica ad esso correlati (P. Pietrapiana)

Astronomia e simbolismo mistico nella pieve romanica di S. Maria in Cortemilia (Cuneo) (G. Veneziano)

In attesa di rivederci, colgo l'occasione per augurare a tutti un buon lavoro.

Il presidente A.L.S.S.A.
Giuseppe Veneziano